

VASILIJ MELIK

MILICA KACIN-WOHINZ:
PRIMORSKI SLOVENCI POD ITALIJANSKO ZASEDBO
1918—1921

(*GLI SLOVENI DEL LITORALE SOTTO L'OCCUPAZIONE ITALIANA*)
INSTITUT ZA ZGODOVINO DELAVSKEGA GIBANJA LJUBLJANA,
I° VOLUME DELLA RACCOLTA « ZGODOVINA SLOVENCEV 1918—1945 »,
ED. OBZORJA, MARIBOR E ZALOŽNIŠTVO TRŽASKEGA TISKA,
TRIESTE, 1972, PP. 468.

L'autrice dell'opera dott. Milica Kacin-Wohinz, collaboratrice scientifica dell'Istituto per la storia del movimento operaio di Lubiana, in quasi quindici anni di ricerca storica, si è affermata, con successo, tra la giovane generazione degli storici sloveni, come conoscitrice della storia contemporanea degli sloveni della Venezia Giulia. L'opera sugli sloveni del Litorale sotto l'occupazione italiana, 1918—1921, è il suo primo volume e contiene il testo ampliato e completato della tesi di dottorato da lei difesa nel dicembre del 1970 presso la Facoltà di lettere dell'Università di Lubiana.

Il lavoro si riferisce alla parte slovena della Venezia Giulia che dopo la prima guerra mondiale appartenne allo Stato italiano, e comprende il periodo d'armistizio, dallo sfacelo degli organi di potere austriaci su codesto territorio (fine d'ottobre 1918), dall'occupazione militare italiana (ai primi di novembre 1918) all'annessione ufficiale della Venezia Giulia allo Stato italiano (gennaio 1921), avvenuta in ragione del Trattato di Rapallo.

L'opera contiene una dettagliata analisi della situazione politica e dei mutamenti occorsi nella società slovena, nonché nell'ambito dei partiti politici borghesi italiani e del movimento operaio socialista. Essa contiene anche un'analisi dettagliata del sistema, delle tendenze e dell'atteggiamento dell'amministrazione italiana che nel periodo d'armistizio ebbe il carattere d'amministrazione d'emergenza eccezionale.

Uno studio così ampio, approfondito e particolareggiato di questo periodo cruciale, non è stato sinora compiuto né da parte degli storici jugoslavi né da studiosi italiani. Possiamo perciò affermare con certezza che l'opera della Kacin-Wohinz rappresenta in questo senso una signi-

ficativa novità. Un valore a se stante le proviene dal fatto che sono state usate per la prima volta le fonti archivistiche conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Malgrado questi documenti siano riservati, giacché di data recente, e dunque regolarmente inaccessibili, l'autrice ha avuto l'autorizzazione per la loro consultazione, rilasciata da parte del Consiglio Superiore degli Archivi di Stato presso il Ministero degli Interni a Roma. Le è stato dunque possibile illuminare la politica delle autorità italiane nei confronti della minoranza nazionale slovena, analizzando e citando una vasta quantità di direttive del governo e di relazioni delle autorità locali al riguardo.

La problematica è esposta nel libro con molta chiarezza e con un buon sistema. Al testo sono allegate alcune carte geografiche, varie fotografie di personaggi e di fatti ed alcuni facsimili di documenti. Per gli studiosi di storia sarà utile il capitolo aggiunto che descrive dettagliatamente le fonti e i lavori usati; altrettanto utile è l'indice dei nomi personali e delle note. Per gli stranieri che non conoscono la lingua slovena, vi è un sommario in lingua francese.

Tra i molteplici problemi trattati nell'opera, in questa sede meritano menzione solo alcuni punti: gli sloveni della Venezia Giulia, contrariamente a quanto avveniva per i loro connazionali della frontiera etnica sloveno-tedesca del nord, avevano raggiunto già prima della prima guerra mondiale alcuni successi sul piano della loro affermazione nazionale. Mentre crescevano e si rafforzavano gli organismi economici, politici e culturali sloveni, diminuiva l'italianizzazione dell'elemento sloveno nelle città bilingui.

E proprio codesto avanzamento venne seriamente minacciato quando, dopo lo sfacelo della monarchia austro-ungarica, questo territorio venne lasciato alle forze militari italiane. In quali condizioni vivevano gli sloveni nel periodo d'armistizio, quando cioè il loro futuro destino non era ancora definitivamente e ufficialmente deciso? A che cosa anelavano, in che cosa speravano, come agivano? Sono questi i principali quesiti cui l'autrice cerca di rispondere con dettagliate analisi e descrizioni. Due fenomeni danno l'impronta caratteristica allo sviluppo della società della Venezia Giulia nel periodo compreso tra il 1919 e la prima metà del 1920: da una parte lo slancio del movimento operaio rivoluzionario — non solo a Trieste e nei centri industriali, ma anche nella campagna slovena — dall'altra la nascita e l'inizio dell'avanzata del fascismo. Per le specifiche condizioni di carattere nazionale-politico, e in special modo per le note tendenze del nazionalismo italiano, lo sviluppo del fascismo nella Venezia Giulia fu maggiormente favorito rispetto alle vecchie province d'Italia. Il fascismo nella Venezia Giulia assunse ben presto l'iniziativa nelle azioni delle forze nazionali italiane e riuscì gradualmente a sottomettere gran parte dei vecchi partiti borghesi.

Nel 1919 era ancora debole ed insignificante; ma già all'inizio dell'anno seguente esso registrò un tal rafforzamento che il commissario generale civile Mosconi dovette affermare al governo, nella relazione del febbraio 1920, che il fascismo nella regione stava diventando l'unica

forza organizzata capace di difendere tanto gli interessi nazionali italiani in queste terre, quanto l'ordinamento sociale vigente. Infatti nel luglio del '20 venne incendiata la Casa nazionale slovena a Trieste, mentre nel settembre seguente il movimento rivoluzionario operaio subì nello sciopero generale una prima sconfitta. Per entrambi i casi è significativa l'azione comune delle forze fasciste e delle autorità locali. Le une e le altre infatti temevano e si battevano contro un solo « pericolo », quello « slavo-bolscevico ». Mettevano appositamente in relazione il movimento operaio internazionale con il movimento nazionale sloveno-croato per poter dare alla lotta contro il movimento rivoluzionario il carattere di difesa degli interessi nazionali italiani al confine orientale. Su questo punto il fascismo riuscì a mobilitare le forze nazionali borghesi italiane. Nella seconda metà del '20 dunque, furono spinti ad un'azione difensiva tanto il movimento operaio socialista, quanto il movimento nazionale sloveno, come d'altronde anche tutte le altre tendenze democratiche. Contemporaneamente a questa svolta entrò in vigore il Trattato di Rapallo che fissava il destino di queste terre sino al periodo della lotta di liberazione popolare iniziata e compiuta durante la seconda guerra mondiale.

Richiamiamo l'attenzione sul fatto che l'opera presentata costituisce il primo volume della collana « Storia degli sloveni 1918—1945 » che sarà realizzata dall'Istituto per la storia del movimento operaio della Slovenia. Il compito principale dell'Istituto è di esaminare a fondo lo sviluppo economico, sociale e politico della comunità slovena nel periodo tra le due guerre mondiali tanto sul territorio della vecchia Jugoslavia, quanto su quelli che erano appartenuti all'Italia ed all'Austria. I risultati di queste ricerche verranno pubblicati nella raccolta menzionata, della quale il volume di Milica Kacin-Wohinz ne è un'adeguata e valida introduzione.